

Dalla criticità alla qualità

Gli argomenti trattati nella prima parte di questa relazione come conoscenze e "criticità" hanno chiaramente evidenziato che i punti di riferimento per la programmazione regionale debbano avere in prima considerazione la sostenibilità ambientale delle scelte economiche, in un'ottica di valorizzazione del bene Territorio. In tale contesto l'occupazione e la riformulazione di un nuovo modello di "welfare", sono elementi essenziali della qualità della vita.

Le nuove problematiche in materia di promozione dello sviluppo debbono indirizzarsi a processi di produzione che non pongano a rischio le qualità ecologiche e paesaggistiche della regione.

La crisi del modello attuale del welfare, indotto dalla riduzione delle risorse statali e locali, spesso sconfinato in forme di assistenzialismo e di diseconomicità e la volontà politica di avviarsi sempre più verso un federalismo fiscale, impone una più decisa responsabilizzazione delle istituzioni umbre, per la possibilità che provochi processi di concentrazione sul territorio da snaturare l'attuale ricchezza dell'articolazione insediativa, nonché la positività strutturale ed istituzionale della nostra regione.

Passi fondamentali sono stati compiuti dai paesi europei per dare un "valore politico" alla stessa Europa, superando il puro monetarismo e dar quindi corpo ed entità concreta all'esigenza di "cittadinanza sociale" con cui rinsaldare il concreto patto sociale e territoriale dell'Europa unita.

Ecco allora che la valorizzazione delle risorse ambientali, territoriali e culturali diventa essenziale e obbligatoria. Pur orientando l'uso di queste risorse, sia pubbliche che private, ai fini prioritari dell'occupazione e del welfare, ciò andrà coniugato con l'esigenza di promuovere le opportune forme di ristrutturazione/ammodernamento/qualificazione del sistema produttivo e dei servizi per ottenere un prodotto umbro di qualità, formulato su basi competitive nel nuovo scenario di globalizzazione dell'economia.

Occorre quindi rendere più efficiente il sistema produttivo, riformularlo nei termini di sicurezza sociale, con costi il più possibile contenuti, facendo anche appello al volontariato ed alle organizzazioni "no-profit", ma pur conservando una valenza diffusa e di qualità sul territorio.

Determinante quindi diventa accanto all'analisi degli investimenti e dei mercati, per una migliore efficienza e una maggiore funzionalità, anche l'analisi delle potenzialità su cui fondare lo sviluppo, nonché l'applicazione dei vincoli resi necessari dalle stesse caratteristiche strutturali del sistema economico-ambientale-culturale dell'Umbria.

La realizzazione di un programma impegnativo come quello delineato passa attraverso un rafforzamento dell'attuale sistema scientifico-professionale; esige l'attestarsi permanente di strutture di ricerca universitarie e non, per realizzare sull'intero territorio una qualità globale che da sola può essere il fulcro di una autentica proposta di sviluppo dell'Umbria.

La stessa riforma in senso federalista del nostro Stato, impone che la Regione Umbria si prepari con consapevolezza e urgenza a questa scadenza, valorizzando e tutelando la sua unità e la sua identità, che rischiano ancora una volta di essere messe in pericolo. La penuria di fondi propri in presenza di una crescente diminuzione dei trasferimenti dallo Stato, impone un migliore impiego delle scarse risorse disponibili, ottimizzandone l'impiego e riducendo spese ed apparati non produttivi, soprattutto ritirandosi da gestioni dirette, valorizzando essenzialmente il ruolo dell'indirizzo, della vigilanza e del controllo.

Conoscenza e scienza sono quindi gli strumenti per conseguire una maggiore qualità ambientale ed economico-sociale del vivere in Umbria, indispensabili per consolidare l'immagine positiva che la nostra regione offre di sé.

Si tratta in applicazione pratica di:

- rafforzare la concertazione con le altre regioni e con lo Stato per confermare la funzione di cerniera dell'Umbria, individuando i temi concreti della cooperazione interregionale;

- rafforzare la concertazione locale per favorire il soggetto imprenditoriale, singolo ed associato, come perno dello sviluppo;
- accrescere la responsabilità pubblica per l'efficienza ed efficacia delle azioni, dei progetti e dei servizi riducendo le aree di rendita;
- stabilire le regole per cedere alle imprese le attività economiche e di servizio, che non rappresentino una specificità che consigli ad una gestione diretta o indiretta degli enti pubblici, ma riservando a questi la vigilanza ed il controllo politico;
- definire la soglia del welfare compatibile con le linee di sviluppo, di policentrismo, in coerenza con le esigenze primarie dei cittadini;
- trasformare la partecipazione dei cittadini da adesione passiva a responsabilizzazione attiva, utilizzando il senso di appartenenza al tessuto storico e culturale locale e indirizzando le soggettività diverse alla partecipazione e alla crescita generale.

La fase della ricostruzione e del rilancio economico dovrà fare i conti con le nuove tecnologie che occorre acquisire per i sistemi insediativi da ricostruire in una dimensione vitale; questa fase dovrà saper coniugare il rispetto per i segni della cultura e della storia con l'innovazione della rete dei servizi e con le necessità del vivere nell'oggi, eliminando consapevolmente ogni ricostruzione fittizia.

In questo quadro, appoggiato alla ricerca scientifica, alla valorizzazione dell'identità culturale, all'innovazione tecnologica, devono trovare soluzioni anche le problematiche della demografia e dell'immigrazione: "la scienza e la cultura del territorio hanno legittimazione e capacità di unificare le differenze e valorizzare le specificità."